

La pagina della donna



Una casa di riposo per le operaie e per i loro bambini nella regione del Caucaso, in URSS

DIETRO LE ETICHETTE DEI PRODOTTI DI BELLEZZA

Due regine del trucco

Cifre sbalorditive - Bluff e truffa all'americana - Lotta per il monopolio - Un concorrente temibile

"Beauty is power", la bellezza è potere, afferma uno slogan americano. E deve trattarsi di una frase pubblicitaria molto efficace, se si pensa che durante lo scorso anno le donne americane hanno speso, solo per i "bubble baths" (bagno di bellezza) circa un milione e 350.000 dollari. Una cifra cinque volte maggiore è stata spesa per lo smalto delle unghie, 45 volte maggiore per gli shampoings, 52 volte maggiore per i profumi in generale. La cura della pelle (creme, maschere, ecc.) è costata circa 65 milioni di dollari, le sole cifre di un inghiottitoio mondiale che sfiora i miliardi di lire italiane. È facile intuire che tutto questo danaro, deve andare a finire nelle tasche di qualche re della finanza e del commercio USA.

Solo che questa volta si tratta di due "regine", di due donne delle quali ben poco si parla, anche se la loro firma ed i loro prodotti sono conosciuti in tutto il mondo. Infatti la prima, Hettie Rubinstein, possiede quattro istituti di bellezza negli USA, due in Brasile, due in Australia, uno in Argentina, uno in Canada, uno a Milano, uno a Parigi ed uno a Londra. La seconda, Elizabeth Arden, rende i suoi prodotti in trentotto paesi, e sul solo continente americano, possiede trentacinque stabilimenti. Occorre anche aggiungere un numero impressionante di istituti di bellezza, uno dei quali anche a Roma. Due veri e propri "trust" della bellezza, insomma, impegnati — e non da oggi — in un serrato duello per la conquista dei mercati migliori. Duello che come vedremo non disegna spesso l'arma del "bluff" — se non quello della truffa.

La Arden non si chiama ne Elizabeth né Arden. Il suo vero nome è Florence Graham, e come fu assunta come casalinga d'istituto di bellezza di Eleanor Adair. Ma i suoi progetti erano molto più ambiziosi. Florence riviera allora in compagnia di un'amica, certa Elizabeth Hubbard; se ne separò ben presto, impadronendosi, però del suo nome. Mancava ancora un cognome che fosse "fine", elegante; e Florence lo trovò in una poesia di Tennyson, Enoch Arden, che narra l'avventura di un mozzo abbandonato su una isola deserta. Trorato il nome mancarono i soldi. Ed a questo provvide un fratello di Elizabeth-Florence che investì i 6000 dollari dei suoi risparmi nella avventura che la sorella stava per tentare. Il colpo di fortuna, per la Arden, giunse nel 1912, quando la più grande rivista americana di moda, Vogue, affermò che un leggionista era permesso anche alle donne per bene. Nel 1918, la Arden aveva già aperto saloni a Washington, Boston, Newport, Palm Beach, San Francisco. Nel frattempo si era sposata con il signor Thomas J. Luris, espertissimo in materia commerciale, che contribuì non poco al successo della ditta. Ma quando, nel '34, i due divorziarono, Luris uscì dal n. 691 della Quinta Strada per andare a bussare al 655. E qui fu accolto a braccia aperte da Hettie Rubinstein.

Agli inizi della carriera di questa ultima non vi è un falso pseudonimo ma la truffa all'americana pura e semplice. Anche se applicata in Australia. Iniziò infatti a Melbourne, nel 1902, con un annuncio sui giornali, nel quale era detto che chi avesse inviato quattro scellini al laboratorio Rubinstein avrebbe ricevuto un raccetto di crema per la pelle. Naturalmente non esisteva nel laboratorio né la crema; es-

Le tabacchine aretine si preparano all'Incontro

Abbiamo chiesto alla compagnia Margherita Niccolini, dirigente provinciale del Sindacato Tabacchine di Arezzo, notizie sulla mobilitazione delle tabacchine aretine per l'incontro Nazionale che avrà luogo a Eboli: il 10 ottobre e per l'incontro provinciale di Arezzo. «Sono state fatte riunioni in tutte le comuni e ha detto le tabacchine si sono trasferite entusiaste dell'iniziativa. Siamo riuscite a parlare con alcuni di esse per la prima volta, come a S. Giustino Valdarno, e abbiano sentito frasi di questo genere: "Finalmente potremo discutere con le tabacchine delle altre province dei nostri problemi!"».

— E quali sono i problemi maggiormente interessanti delle lavoratrici del tabacco della vostra provincia? «In primo luogo quello dell'assicurazione e quello del sostegno di disoccupazione. Tanto

MICHELE LALLI

Mese della Stampa
OGGI E GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE: Diffusione nei centri di provincia.
COMPAGNE, DIFFONDITRICE, PORTATE L'UNITÀ AD OGNI DONNA!

Il novellino del giovedì

NAPOLI CANTA

Napoli canta sul golfo turchino
al suono dolce di un mandolino:

«bello è 'o Vesuvio, bello è 'o mare.

Santa Lucia non puoi scordare...»

Passa veloce una carrozzella,
dice un turista: Napoli è bella.

C'è sole e musica e poesia,
torrei passarci la vita mia!

Ma uno sguinzaglio in tre parole
mormora allegro: Non basta 'o sole!

ZIO STAN

LA MARMOTTA PASQUALINA



Un barcaiolo ingenuo

La volpe aveva ingannato una volta il lupo e un'altra volta il merlo. Pensò: «Qui è meglio slogiare. Se incontro il lupo mi strozzò, se il merlo mi rede, mi cava gli occhi. Cambiamo aria!»

Andò quindi sulla riva del fiume. Vide passare un barcaiolo e lo chiamò:

«Ohe, amico! Mi porti sull'altra riva? Ti dirò tre verità e sarai pagato!»

L'uomo pensò: «Tre verità e la paga. Mi conviene fare il servizio». Accostò a riva, caricò la volpe e si diede a remare di buona lena. Come furono abbastanza lontani dalla riva la volpe cominciò: «C'è chi afferma che il pane di granturco è buono come

quello di grumento. Non è affatto vero. Ecco la prima verità».

L'uomo pensò tra sé che non era una verità molto polemica. Quando ebbero oltrepassato la metà del fiume, la volpe riprese: «Qualche volta la gente dice: "Che bella notte! Ci si vede come di giorno!».

Eccoti la terza verità!».

«E la paga?» gridò l'ingenuo barcaiolo.

«La paga?» ribatte la volpe, fingendo stupore: «Non sei pagato?»

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te

le ho dette: dunque sei stato pagato».

E si allontanò con una certa rapidità.

Con la collaborazione

di tutti i bambini

N. 81

DUE FAVOLETTE

le ho dette: dunque sei stato pagato».

E si allontanò con una certa rapidità.

La cicala e le formiche

Ebbra di sole, la cicala cantò tutta l'estate. Le formiche invece andavano e venivano senza posa, ammucchiando quanto più vito poterano nel loro formicario.

Venne l'autunno ventoso e freddo: gli alberi perdevano le foglie e le piante inaridirono. Affamata, la cicala chiese qualche chicca di grano alle lavoratrici formicate.

«Ve la renderò prima d'astoria. Parola d'onore!» promise. Le formiche s'informarono: «Ma nella buona stagione che cosa hai fatto? Non hai accumulato provviste?»

«Non avevo tempo — rispose la cicala — dovevo cantare. Ho empito del mio canto cielo e terra».

«Hai cantato? — replicarono le formiche. — Benissimo. Ora danza».

Un indovinello

Vidi una notte dei lumicini: erano grandi, parecchi pici. Furbo un galletto li numerava, ma nel contarli si addormentava.

Ma chi sono le bobby-soxers?

Ma cosa sono queste "bobby-soxers"? In un primo tempo, il termine serviva ad indicare, in America, tutte le ragazze dalle calze corte, cioè le adolescenti in generale. Ma da quando un Bing Crosby cominciò a lasciare colare dalla labbra dischiusi i primi geniti canori numerose di queste adolescenti si trasformarono in altrettante schiere di pazzi isterici e "bobby-soxers", cessò di indicare le ragazze dalle calze corte per indicare le giovani inviate dalle famiglie d'oltre oceano.

All'inizio il "bobbysoxismo" era un fenomeno tipicamente americano, ma dopo le recenti tournée in Inghilterra dei vari Frankie Lane, Guy Mitchell e Johnnie Ray, conoscute precedentemente attraverso migliaia di incisioni fonografiche, le piccole inglesi hanno rivelato un potenziale isterico anche maggiore di quello delle cugine d'oltre oceano.

Quello che particolarmente disorienta in tutta la faccenda è che queste fanatiche "bobby-soxers", sono ragazzine apparentemente normali, si vestono senza eccentricità, sono figlie rispettose, non posano, sono sciolte e di solito bruttine. Anche da noi, sia pure in una forma assai più contenuta e meno collettiva, ci sono i primi sintomi del dilagare di questa epidemia. Forse non c'è niente altro da fare che accettare le "bobby-soxers" come un malfamato della nostra epoca, inevitabile come la pubblicità e i memoriali?

Da parte nostra non ci crediamo. Le "bobby-soxers" sono semplicemente un prodotto di quella raffinata cultura d'oltreoceano che ci viene imposta, al fine di civilizzarci: attraverso le sue innumerevoli manifestazioni, dalle anche di Marilyn Monroe alle inchieste psicologiche di Selezione.

Il concetto della personalità umana, femminile e maschile, che risulta attraverso l'esame di queste manifestazioni della "civilta' occidentale", è ben misero e ridicolo.

L'uomo giovane è tipizzato in un ragazzo forte e pieno di vitamine e la sua imponente mascolinità, il suo incedere paramilitare e pseudo sportivo, i suoi giacconi a scacchi colorati, le sue camice e le sue cravatte color fumo o pisello, hanno la stessa evidenza di una uniforme, lo stesso significato.

I "crooners", cioè i cantanti alla Frankie Lane o alla Gino Lattila, sono appunto una interpretazione di questa virilità vitaminizzata e incavallata.

La donna giovane è purtroppo determinata nelle sue caratteristiche morali ed intellettuali da questo stesso tipo di uomo per cui essa è un oggetto da conquistare con i seguenti mezzi: il denaro, l'adulazione, l'artificio e soprattutto la violenza del sesso.

Ma fortunatamente le "bobby-soxers" e compagnie non sono che una parte delle giovani donne del nostro tempo, come non esistono soltanto giovani vitaminizzati e allevati colla Coca-Cola. Accanto ai giovani coscienti della realtà sociale e umana del proprio tempo, il cui optimismo, fiducia nelle proprie forze morali e nella propria volontà di affermarle, ci sono ragazze altrettanto coscienti e sane.

A questo ragazze intendeva appunto rivolgersi il compagno Togliatti, col suo intervento alla prima "Conferenza nazionale delle ragazze comuniste", formulando un invito a guardarsi intorno, ad andare incontro a tutte le altre ragazze, a quelle che come queste "bobby-soxers" non riescono a realizzare se stesse.

Incontri con l'Unità delle donne romane

In questi giorni non c'è quartiere romano che non abbia una sua particolare manifestazione di donne, nel quadro delle attività per il Mese della Stampa. Le donne comuniste romane hanno infatti realizzato una serie di riunioni a carattere familiare, festoso, nei caselli, nelle trattorie, nelle aie e nell'orto delle case di campagna, per discutere insieme di quello che l'Unità ha fatto e potrà fare per le famiglie romane, difendendo in loro nome la pace e i diritti del lavoro.

Dal 1. settembre sono state tenute circa 90 manifestazioni, di cui 30 in provincia, durante le quali si sono raccolti anche i denari per la sottoscrizione. Il successo di queste riunioni sta nel fatto che ad esse partecipa una maggioranza di donne non comuniste.

PIERO INGRAO — direttore Giornale — tutti resp. Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.A. Via IV Novembre, 160